

Modernismo coloniale

ROSSANA BOSSAGLIA

Nonostante che dall'inizio degli anni Sessanta la letteratura sul Modernismo (intendendosi con questo termine tutta l'area dell'Art Nouveau, Modern Style, Jugendstil, Liberty e affini) si sia sviluppata in dimensioni amplissime, non sono apparsi studi sistematici e neppure — per quanto mi risulta — repertori coerenti di immagini sull'affascinante e vistoso fenomeno della diffusione dello stile nelle colonie, sia in Africa sia in Asia.

Eppure si tratta di un fenomeno culturalmente di grande importanza, specie là dove il gusto europeo, che aveva largamente attinto ai repertori di immagini delle culture afroasiatiche e aveva giocato, anche e proprio in ambito modernista, su temi decorativi esotici, esportava a sua volta il risultato di questa assimilazione, in vari casi ibrida, nelle colonie, restituendo a quei luoghi elaborazioni reinventate di radici locali. L'operazione per altro va anche letta come volontà di modernizzazione delle città coloniali, rappresentando l'Art Nouveau la punta più avanzata di una nuova idea della società produttiva; tanto è vero che è compiuta nelle città

più importanti, con la realizzazione di palazzi pubblici ed edifici a destino sociale: non dunque, o non soltanto, come autocompiacimento della proprietà privata.

Presento in questa sede (che mi pare specialmente idonea allo scopo, perché un argomento come questo avrebbe certo sollecitato la curiosità intellettuale di Eugenio Battisti) due campionature del fenomeno cui accennavo: l'una elaborata in seguito alla ricerca capillare che ha condotto in loco Giorgio Gaggero, giunta a risultati notevoli di assestamento filologico e messa a punto storica; l'altra, proposta soltanto come indagine a venire, non essendo io stata sin qui in grado di approfondire la ricerca, che potrebbe condursi, forse, soltanto in loco¹.

Incomincerò da quest'ultima per segnalare che nella capitale dell'isola di Sumatra, Medan, esiste una serie importante di edifici, eretti verosimilmente dopo il 1911 (anno della sotto-missione generale dell'Arcipelago indonesiano alla Corona d'Olanda) — e uno, appunto, il Palazzo delle Poste, datato a quell'anno — che sono in linea con la versione olandese dello sti-

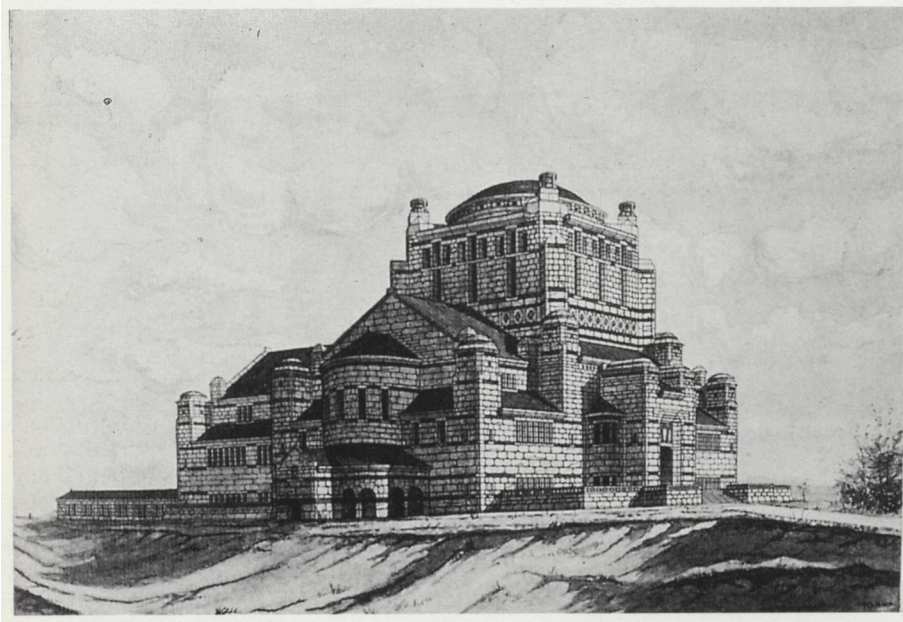
le Secessione, così come la praticavano tra l'Aia e Amsterdam architetti quali van Liefland, van Bosboom, von Meyneken e il grande Berlage. È azzardato ovviamente proporre nomi specifici di autori per gli edifici indonesiani, ma le coincidenze con le corrispettive opere europee sono molto forti ed espressive.

Si tratta di una serie di grandi costruzioni, tra cui appunto il Palazzo delle Poste, l'ospedale, un immobile a destinazione industriale (in tutto, per stare ai casi di più sicura fisionomia, una decina), distribuiti per la gran parte lungo la via principale della città. I caratteri secessionisti, all'europea, molto sobri e stringati, si colorano tuttavia di sottili evocazioni delle formule locali, anche per il riguardo dovuto al clima, non perdendo in ogni caso una forte e chiara connotazione modernista.

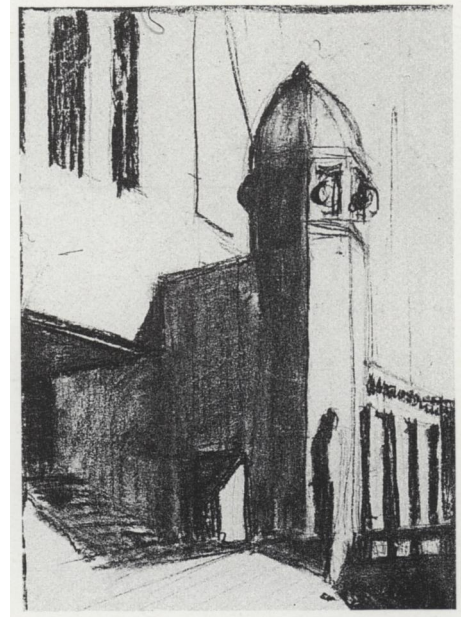
La mia proposta di queste immagini vuol avere qui solo il significato di una segnalazione e di un incentivo agli studi. Quanto al fenomeno tunisino, lascio la parola a Giorgio Gaggero.

Università degli Studi, Pavia

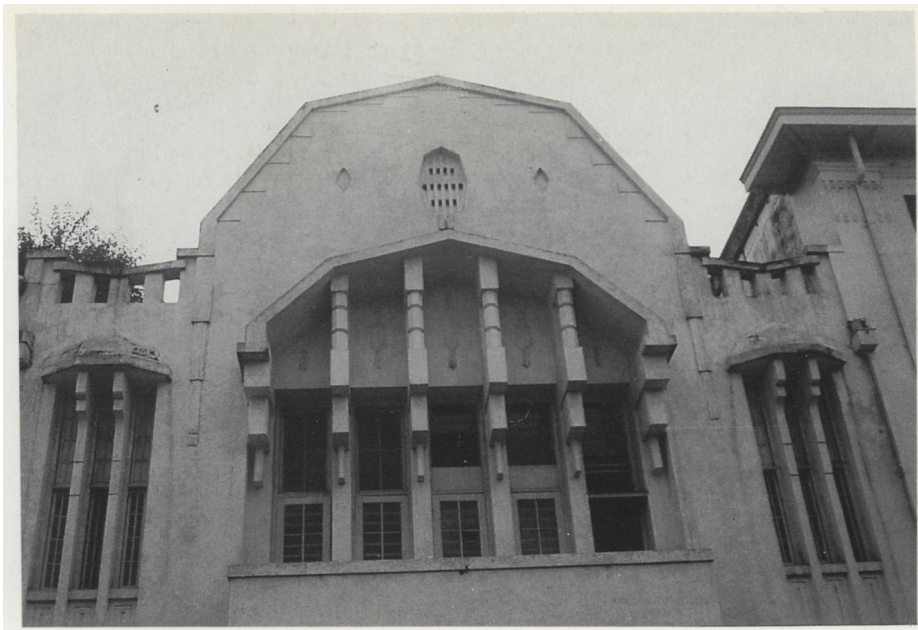
¹ È possibile mi sia sfuggita letteratura olandese sull'argomento, ma ho l'impressione comunque che sia marginale. Mari-stella Casciato mi segnala un C.N. VAN DER HEIDEN, «Town planning in the Dutch Indies», *Planning Perspectives*, 1990, molto interessante, ma che non documenta l'aspetto stilistico-architettonico dell'edilizia europea in Indonesia.



1. H.P. Berlage: Progetto utopico, 1908. China e acquerello su carta. Collezione privata, Amsterdam.



2. H.P. Berlage: Pantheon dell'Umanità, 1915. Carboncino su carta. Collezione privata, Amsterdam.



3. Medan (Sumatra): Ospedale. Particolare della facciata.

4. Medan (Sumatra): edificio sulla via principale.

5. Medan (Sumatra): Palazzo delle Poste.

Il Liberty in Tunisia

GIORGIO GAGGERO

Ogni emigrazione di stile è strettamente legata a precise situazioni storiche che ne determinano lo sviluppo e la localizzazione nei nuovi territori estetici. A volte l'emigrazione acquista una valenza più alta, diventa colonizzazione, colonizzazione di uno stile, soprattutto quando si tratta di un passaggio a 'paesi d'oltremare'. Il trasporto del Liberty dall'Europa alla Tunisia è legato ad un'operazione di tipo coloniale ma è sostenuto in modo particolare da un forte fenomeno emigratorio. Dopo aver fatto parte per

circa tre secoli dell'impero ottomano, la Tunisia, col trattato del Bardo del 1881, viene a dipendere amministrativamente dalla Francia che adotta l'ambigua formula del 'protettorato'. Questa metamorfosi politica segna l'inizio in Tunisia di un'epoca d'apertura verso la civiltà occidentale e stimola un forte flusso emigratorio dalla Francia e dall'Italia. Il Modernismo si localizza principalmente nella capitale e coincide con lo sviluppo urbanistico di Tunisi, oltre le vecchie mura turche, e con la creazione dei nuovi

quartieri riservati agli europei. Sono appunto le grandi comunità europee di Tunisi, l'italiana, numericamente superiore, e la francese, inferiore di numero ma dominante, a promuovere lo sviluppo urbanistico della capitale e a operare le scelte stilistiche. Le fonti di questo stile si possono ricercare in Francia, a Parigi, a Vichy e a Marsiglia, e in Italia; nella vicina Sicilia, soprattutto a Palermo. A Parigi, perché è la culla dell'Art Nouveau che con l'Esposizione Universale del 1900 raggiunge la massima popolarità internazionale, a Vichy, perché come *ville d'eaux*, accoglie una ricca borghesia francese alla quale propone nuovi codici stilistici, a Marsiglia, perché è il grande porto mediterraneo che collega la madrepatria col protettorato. A Palermo, perché è una delle città italiane più sensibili ai suggerimenti del nuovo stile per la presenza di committenti ricchi e con vocazione culturale